

di Salvatore Sebaste

Luigi Guerricchio

NOSTALGIA DEL GREMBO MATERNO

Ero fermo con un gruppo d'amici del circolo "La Scaletta" di Matera vicino al lago di Lecco e ammiravo i luoghi di manzoniana memoria, quando passò accanto a noi una giovane, alta, snella, con la pelle color latte. Maria, una signora del gruppo, osservando la ragazza, mi chiese quali erano, secondo me, le differenze somatiche tra le ragazze del Nord e quelle del Sud. Alla mia mente allora, oltre alle descrizioni sinisgalliane, affiorarono le figure dipinte dal pittore Luigi Guerricchio: donne tarchiate con seni turgidi e abbondanti, con capelli neri come la notte e con la pelle ambrata, cotta dal sole, che matura i frutti della terra.

Il pittore lo si può incontrare in compagnia di poeti, di scultori, d'artisti e d'amici, in trattoria ove primeggia la tradizione della buona cucina lucana e dell'ottimo vino del Vulture. Luigi, anche quando è allegro, rimane un personaggio enigmatico, ironico su tutto e su tutti, ma sempre di un'ironia educata, sottile, arguta, direi poetica.

Guerricchio vive a Matera in una casa antica, accanto al Museo Ridola ove sono esposti reperti che vanno dal Paleolitico all'alto Medioevo. Ha frequentato il Liceo Classico che si affacciava sulla piazza antistante il museo e, da piccolo, chissà quante volte, di nascosto, avrà giocato con i compagni nelle sue sale.

Conoscendo le opere dell'artista si potrebbe azzardare ad affermare che sia figlio di Giove, allattato da Giunone, perché ancora oggi dal suo studio spia nel





Museo Ridola i personaggi mitici della Magna Grecia che, forse stanchi di essere imprigionati, di notte vagano tra le sale.

Le radici di Guericchio potrebbero trovarsi tra i colonizzatori greci che approdarono sulle spiagge di Metaponto e successivamente risalirono il Bradano, arrivarono a Matera e portarono con loro visuali ampie e libere, visto che l'artista, dopo la licenza liceale con la disapprovazione del padre medico, abbandonò gli studi classici per dedicarsi completamente alla pittura.

Le opere giovanili sono dipinti di paesaggi lucani, figure, case dei Sassi Materani, di scuola napoletana.

Poi l'amicizia con Rocco Scotellaro lo riporta alla memoria storica: a Demetra madre della terra, alla sua forza genitrice che ispira la sua creatività con diverse variazioni formali.

Dopo Napoli, Guericchio segue la Scuola Estiva di Manzuè e Kokoschka in Austria; a Milano conosce i maggiori artisti del dopoguerra e frequenta i loro studi. Nelle opere di questo periodo notiamo l'analisi della natura più razionale volta ad afferrare non più l'apparenza mutevole delle cose ma la loro più intima realtà, la loro stessa sostanza, una rigorosa semplificazione. Così la realtà corposa fa sentire l'influsso cubista o per lo meno la suggestione di una semplificazione del dato reale, nel senso di una più rigorosa immaginazione delle varie scene. L'espressività sconvolta di tanti "mostri" picassiani diventa più distesa in una visione più sorridente: l'immaginazione irruente delle prime opere si compone in un ordine più sereno e n'esce un'immagine più tranquilla, lievemente velata da maggiore ironia. Nelle figure si affacciano ricordi della preistoria, dell'arte greca, delle pitture rupestri dei Sassi, dell'arte Romanica.

L'artista definisce nella figura quello che è l'essenza della pittura cubista: trasferisce sulla tela nella propria



ogni emozione sentimentale. Il penetrare dentro le cose è frutto di questa profonda esigenza intellettuale, di questo nuovo modo di guardare alla pittura come gli umanisti Masaccio e Piero della Francesca, che fecero delle loro opere uno strumento di conoscenza reale.

Guerricchio torna sempre più spesso a Matera, avverte la necessità di ritornare all'indagine interiore, di rendere la natura partecipe delle inquietudini dell'uomo e delle sue aspirazioni, di andare oltre l'impressione visibile per esprimere il mondo complesso dell'invisibile, il mondo dello spirito.

L'artista è creatore e padrone di un nuovo linguaggio che esalta il colore dai timbri più accesi e violenti, crea il dramma con l'incrociarsi rapido e affannoso di una pennellata nervosa e infiammata.

Fu la conoscenza di Kokoschka a rafforzare l'inquietudine dell'erotismo, l'exasperata tensione emotiva e la ferma volontà di rovesciare gli schemi convenzionali di un mondo placido e borghese per far posto alle verità più tortuose e segrete della psiche, liberando le sue figure dalle passioni, dalle ansie, dalle paure che si agitano nelle zone dell'inconscio.

Oggi Guerricchio vive quasi tutto l'anno a Matera, attratto dalla classicità e dalla mediterraneità della sua terra. Secondo me, Luigi ha sentito il desiderio di ritornare alle origini, alle radici, al nucleo embrionale di sé: si potrebbe dire di regressione allo stato fetale; ha sentito la nostalgia del grembo materno.

Un notevole quotidiano recentemente scriveva sul problema tanto sentito dell'inquinamento atmosferico, evidenziando come nemico numero uno della natura proprio quel contadino tanto amato da Pasolini e dallo stesso Guerricchio. Luigi respinge con astio la tecnologia e la stessa civiltà contadina e si preoccupa del suo futuro. Dietro ai temi del paesaggio, della natura morta, dell'ispirazione civile e dietro al politicismo neoarcaico, neoclassico, neoimpressionista, neonaif si annida la nostalgia di un contadino non alleato, ma



antagonista alla natura e alla tecnologia in un'era percettivamente nuova. Oggi l'artista si esibisce in un realismo da pugno nello stomaco, in ossequio al gusto dell'orrido, della fantasia sadica di massa dei grandi corpi obesi in un'atmosfera cupa dai toni terrosi e neri, opprimenti e tumefatti, poco attraenti. Attualmente le architetture in calce bianca del Sasso, dipinte da Guericchio, trasudano di senso di morte. Le colline della Basilicata così desolate, spoglie, i cieli tersi surreali, la poca erba mossa da un'ebbrezza ir-reale, la luce livida che tocca le cose sono per Luigi la trasposizione simbolica, il senso grave di minaccia incombente, la tragedia che sconvolge la natura, ma che coinvolge anche profondamente i destini dell'uomo.

L'uomo in questo periodo rimane spesso assente sulle tele, però s'intravede sempre la sua traccia nell'attrezzo meccanico abbandonato sul paesaggio nudo,

arrugginito, ormai fantasma inutile: sono scorci cimiteriali di un'archeologia fantascientifica, ir-reale, metafisica.

Penso che l'artista rilegga continuamente l'arte classica che non è da considerarsi una negazione del nuovo, ma un'interpretazione di quei canoni di lettura che, attraverso un'operazione analitica, conducono ad una sintesi tra l'antico e il nuovo. Guericchio, ritornando al suo archetipo, chiede un intervento sul presente in termini etici circa la funzione dell'artista in una società in piena crisi di valori.

Ginetto, con le sue opere, è un Aurispide che, osservando il volo degli uccelli e i fenomeni celesti, cerca di indovinare la volontà degli dei per il futuro dell'umanità.

Bernalda, marzo 1989